

Napoli 28 marzo 2014

Primo seminario di didattica della letteratura italiana: il Triennio
Che cosa devono sapere e saper fare gli studenti alla fine del Triennio?

Nelle poche righe che seguono si propone una sintesi dei principali punti emersi durante il seminario. Queste osservazioni forniscono un primo quadro concettuale per una concreta azione organizzativa della nostra didattica. Gli argomenti sono disposti in successione, a partire dalle questioni generali (A), passando per i contenuti dell'insegnamento (B), fino alle proposte per continuare la riflessione (C) e a una sintesi con i nodi concettuali che sono risultati più rilevanti nel corso del seminario (D). Questa sintesi tiene conto delle relazioni di Cella, Italia, Russo, Tomasi e degli interventi di alcuni dei partecipanti, peraltro appartenenti a diversi settori disciplinari (Alfano, Calenda, Frassinetti, Giglio, Mauriello, Mazzucchi, Morando, Palumbo, Saccone, Vecce).

A. Le questioni generali

1) Il 3 + 2 impone la gerarchia e la selezione dei contenuti dell'insegnamento.

Poiché la fiscalità è stata spostata dalla Laurea conclusiva (ex percorsi quadriennali) al conseguimento dei CFU, occorre essere consapevoli che esiste oggi una minore libertà, giacché il vincolo didattico non è costituito dalla capacità finale di preparare un lavoro specialistico ampio e argomentato (ex Tesi), ma dal numero di CFU.

Di conseguenza, occorre un chiarimento sulla **progressività dei saperi e delle competenze** che lo studente deve acquisire. In base a tale gerarchia, occorre poi realizzare una coerente **selezione dei percorsi didattici**, secondo i due principi: *meno ma meglio e selezionare non è impoverire*.

Il sistema 3 + 2, inoltre, impone una scalarità dei saperi e delle competenze: una revisione dell'insegnamento della letteratura italiana dev'essere realizzata in una logica di sistema, che sappia tenere insieme la "verticalità" del processo formativo (in "3 + 2 anni") e la "orizzontalità" dei rapporti con le altre discipline.

Triennio/magistrale: bisogna dunque distinguere con forza funzioni e finalità dei due percorsi, nella convinzione che **maggiore è la loro distinzione e riconoscibilità**, più **sensato e produttivo** sarà il loro effetto.

2) La libertà d'insegnamento è un *come* non un *cosa*.

Se è vero che una discussione sulla didattica può spaventare perché si teme una limitazione della libertà d'insegnamento dei docenti, d'altra parte occorre distinguere tra il **COSA** si insegna e il **COME** si insegna: il secondo aspetto resta del tutto libero e autonomo (e costituisce la grande specificità dell'esperienza didattica, umanistica e non umanistica); il primo deve invece essere condiviso da tutti coloro che insegnano la disciplina.

B. I contenuti dell'insegnamento

Questa sezione è il frutto dell'analisi di alcune decine di programmi di Letteratura italiana dell'a.a. 2013/2014 inviati dai colleghi che lavorano in varie sedi universitarie situate nelle diverse regioni del Paese. **Il lavoro di analisi dei programmi continua in vista dei prossimi incontri.**

1) Quale storia letteraria? Con quali strumenti?

Dal sondaggio emerge che nei CdS di Lettere i CFU disponibili (18 o 24) sono solitamente distinti in due corsi; in questo caso è pensabile (e necessaria) una scansione dei corsi ben individuata e programmata (ad es. 200-500, 600-800 o simili). È necessario stabilire **certezze condivise del quadro storiografico nelle diverse sedi universitarie italiane**, in modo da realizzare una selezione all'interno del percorso storiografico della letteratura.

Nel contempo occorre anche lavorare a un **diverso modo** di raccontare la storia, proponendo **una lettura critica della storia letteraria**. In questo modo agli studenti non si offrirà più soltanto un duplicato dell'esperienza scolastica (o un recupero rispetto a un'esperienza scolastica difettiva), ma si aiuteranno gli studenti a realizzare un salto cognitivo: la storia non è una sequenza di fatti e nozioni, ma un **discorso che dà una forma al suo stesso oggetto**. Questo significa, innanzitutto, che al Triennio non si devono utilizzare i manuali scolastici, i quali sono invece costruiti, anche i migliori, secondo una tipica prospettiva teleologica che non spiega le ragioni delle opzioni storiografiche e delle impostazioni interpretative.

Si evidenzia pertanto una doppia necessità: 1) stabilire un *numero ragionevole di autori* e 2) dare *priorità all'incontro con i testi* (una storia letteraria che si costruisca attraverso i testi, abbandonando le forme canoniche della storiografia [biografia, opere, ecc.] per costruire una storia incardinata su testi, interpretazione, generi, intertestualità, etc.).

2) Quali classici bisogna leggere?

Occorre *costruire una dorsale fondamentale che riduca il numero dei classici della letteratura italiana* che si ritiene uno studente debba conoscere, in lettura parziale o in lettura integrale, alla fine del Triennio. I dati emersi mostrano che la lettura integrale delle opere è molto rara, e che la *Commedia* di Dante non è tra queste.

Si ritiene che si debba *individuare una rosa ristretta (10-15 titoli) di grandi opere* della letteratura italiana tra le Origini e la fine dell'Ottocento, che, anche se non attraversate tutte in maniera sistematica e analitica nel corso del Triennio, costituiscano tuttavia il corredo minimo di conoscenze di un laureato di primo livello in Lettere. Una rosa simile, semmai ancora più ristretta, ma rispondente agli stessi principi, potrebbe essere adottata dai CdS "non-Lettere".

3) Si devono fare corsi monografici?

Il concetto, chiarito in precedenza, di gerarchia e selezione, implica che i corsi della Triennale non dovrebbero avere una natura esclusivamente monografica. Quasi tutti i colleghi, tuttavia, inseriscono abitualmente nei loro corsi **una sezione (tra 4 e 6 CFU) di carattere monografico**, che consiste nella lettura analitica di un grande classico della letteratura italiana. Si tratta di una tendenza importante, che mostra come l'incontro col testo sia di fatto una delle pratiche preferenziali di chi insegna letteratura italiana.

Dal sondaggio emerge che numerose sono le apparizioni (nell'a.a 2013/2014) di Dante (antologizzato), di Boccaccio, Ariosto, Tasso e Manzoni. Gli stessi dati mostrano però che è raro l'accompagnamento della lettura con dei saggi critici specialistici.

Questo tipo di corso monografico offre due opportunità didattiche: consente la lettura critica e analitica in aula come modello per la lettura autonoma degli studenti; può

introdurre principi di scalarità nell'esperienza di lettura di quei particolari testi argomentativi che sono i saggi critici di tipo specialistico-letterario (storiografico, stilistico, analitico-semiotico, etc.).

Le sezioni monografiche dei corsi di Letteratura italiana devono riguardare (come di fatto già accade in quasi tutte le sedi universitarie) le opere contenute nella rosa ristretta individuata al punto precedente.

4) Quali strumenti?

Si tratta di un problema sostanzialmente evaso: qual è il “pacchetto” di strumenti che si ritiene indispensabile? che tipo di proposte editoriali possono essere proficuamente utilizzate? che ruolo può giocare il docente rispetto a questo punto (rendere obbligatori dei testi di base? proporre dei seminari paralleli al corso dedicati all'analisi del testo?)

La situazione è attualmente molto variegata. I docenti di letteratura italiana, in generale, non concordano nel proporre come obbligatoria una bibliografia di base che riguardi metrica, retorica, analisi del racconto, bibliografia e critica. La questione è resa ancor più complessa dalla forte divergenza che corre tra le diverse prove di accesso (autovalutative o fiscalizzate che siano) all'inizio del primo anno del Triennio.

Il mondo editoriale fornisce invece un novero piuttosto esteso di testi manualistici relativi a cinque campi indicati. Sta ovviamente a ogni singolo docente selezionare all'interno di questa offerta gli strumenti che gli sembrano più indicati. Sembra però necessario prevedere la segnalazione esplicita nei programmi di questi strumenti di base del lavoro di analisi, comprensione e interpretazione del testo letterario. Tale strumentazione è infatti alla base di quel salto cognitivo che gli studenti devono essere invitati a realizzare nel corso del Triennio.

Nel concreto, all'interno di una didattica della letteratura italiana incentrata sulla lettura dei testi piuttosto che sulla proposta di panorami storico-letterari, è necessario realizzare degli esempi di analisi del testo da proporre a lezione. Così come si dovrebbe prevedere l'isolamento di alcuni momenti didattici dedicati all'analisi della costruzione argomentativa di un saggio specialistico.

C. In sintesi: i temi comuni

Il seminario di Napoli ha messo in evidenza la notevole eterogeneità degli approcci all'insegnamento della letteratura italiana nei Trienni.

La riflessione ha fatto emergere la necessità di elaborare un modello condivisibile in tutta Italia per i CdS in Lettere che possa poi essere modulato opportunamente anche nei CdS “non Lettere”.

Le espressioni più ripetute nelle quattro relazioni e nei numerosi interventi sono state: 1) gerarchia tra le nozioni; 2) selezione degli autori (il canone) e delle opere; 3) individuazione di uno standard minimo condiviso in tutta Italia; 4) centralità dei testi e delle opere sia per la costruzione dei percorsi storiografici sia per l'insegnamento degli strumenti analitici.

Unanimemente condivisa (e più volte ripetuta) è stata la necessità di portare avanti la riflessione, continuando a far interagire le questioni relative alla didattica nel settore L-FIL-LET/10 coi saperi, le competenze, le prospettive delle discipline che vanno (almeno) da 11 a 14.